



*Nota bene: Le due note che seguono sono state redatte dal Forum Ambiente-Economia-Lavoro con il contributo del Forum BETA e sono esplicitamente finalizzate come materiale di supporto per la campagna elettorale di SEL per le elezioni amministrative di maggio 2011. Non affrontano tutti gli argomenti né affrontano nel dettaglio tutti gli aspetti dei singoli temi; ovviamo in parte a questo limite allegando alcune schede esplicative (più “tecniche”) e esempi di “buone pratiche” (della serie “si può”). Va da sé che la discussione su questi temi continuerà oltre la scadenza elettorale, anche (ma non solo) sulla base di queste prime elaborazioni e intanto dichiariamo la disponibilità ad ulteriori approfondimenti che venissero richiesti.*

*hhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhh*

## 1- Spendere meglio per guadagnarci tutti

Le elezioni amministrative del maggio 2011 si collocano in una fase di crisi – in gran parte derivante dall’accumulo storico della privatizzazione dei profitti e della socializzazione degli oneri tanto sociali quanto ambientali. Crisi che è insieme economica, sociale, ambientale, climatica, democratica e sappiamo bene che, come diceva Einstein, “non si risolve un problema usando lo stesso modo di pensare di chi l’ha creato”. Risanare è già incamminarsi verso la sostenibilità, che richiede più e non meno nuove conoscenze e tecnologie. La cultura, la formazione, la ricerca sono elementi essenziali per uno sviluppo di qualità del lavoro, della produzione, degli ambienti di vita. Non riproposizione di ricette liberiste, quindi, ma al contrario immissione di innovazione culturale e pratica, consapevoli che tutte le proposte che avanziamo e che vogliamo far vivere nell’azione delle autonomie locali devono essere coerenti con quegli obiettivi, pur scontando oggi imperfezioni dovute sia all’innovazione e ricerca (che quindi non può che prevedere una necessaria fase di transizione verso una società più giusta, sostenibile e democratica) sia il quadro politico e normativo del paese Italia, tra cui spiccano i problemi legati al Patto di Stabilità e al cosiddetto Federalismo comunale (vedi scheda 2 allegata).

Premessa di ogni nostra proposta e azione saranno:

- relazioni democratiche e trasparenti con i cittadini che si rappresentano, sostituendo il sistema vigente di “Decido, Dispongo, Impongo o Convinco” con quello “Analizzo, Ipotizzo, Consulto, Programmo, Attuo” , esprimendo al meglio il precetto di amministrazioni vicine ai cittadini (ben diverso dal federalismo che divide anziché unire);
- considerare l’ambiente per ciò che è: un bene collettivo, irriproducibile e quindi risorsa scarsa e bene economico, prendendo atto che la prima “grande opera” è la messa in sicurezza del territorio e dell’ambiente e, di conseguenza, salvaguardando la salute e le casse pubbliche;
- considerare prioritari la solidarietà, la giustizia sociale, le condizioni dei lavoratori, dei giovani, delle donne, degli anziani, dei migranti e porsi l’obiettivo esplicito dello sviluppo sociale, democratico, produttivo e occupazionale del proprio territorio;
- considerare la sicurezza come sicurezza delle persone (alimenti, aria, suolo, acqua, salute), la sicurezza del e nel lavoro, del reddito, dell’ambiente esterno, del territorio;
- fare propri i concetti di beni comuni – a partire dall’acqua- e operare per invertire la rotta delle esternalizzazioni verso la reinternalizzazione dei servizi;

☒ rifuggire da assurdi campanilismi e operare per azioni congiunte tra diverse autonomie locali (consorzandosi, ecc.) in particolare per molti servizi nelle migliaia di piccoli e piccolissimi Comuni.

E' nota, e all'oggi drammatica, la scarsità di risorse a disposizione degli Enti Locali. Eppure anche nell'esiguità molto può essere fatto: investire in politiche che favoriscano l'innovazione ecologica nei processi di produzione e di consumo non solo determina una progressiva inversione in termini di sostenibilità, ma crea buona occupazione e rende più competitivo il nostro sistema sul fronte della qualità.

Sul versante delle risorse, mentre vanno combattuti sprechi, scarsa qualità, evasione, occorre rifuggire dai permessi di costruzione per incassare gli oneri di urbanizzazione. Attingere e ben utilizzare anche i Fondi Europei, i bandi di Casse di Risparmio (stimolarli), ipotizzare Fondi rotativi regionali di garanzia, Cassa Depositi e Prestiti, costruire trasparenti sinergie e convenienze con imprese,....

### ***Rilancio e riqualificazione della spesa pubblica.***

A livello della vecchia UE (quella a 15 paesi) gli acquisti pubblici per opere, beni e servizi coprivano una quota pari a circa il 16% del PIL. In Italia oggi questa quota è un po' più bassa, intorno al 10-11% del PIL, ma ciò nonostante anche in Italia la PA rimane l'acquirente più importante, può quindi condizionare fortemente i fornitori e i produttori dettando regole ed imponendo contenuti, divenendo così volano per l'economia, la buona occupazione, la ricerca, l'innovazione, la sostenibilità. Cioè attraverso una riqualificazione ed un rilancio della spesa pubblica è possibile migliorare il benessere e l'economia del Paese.

Cioè qualificazione della spesa pubblica come modo per reperire risorse per lo sviluppo anche attraverso:

- una diversa tipologia delle spese,
- l'unificazione delle stazioni appaltanti,
- specifiche nelle gare di appalto per prodotti "verdi",
- trasparenza.

Sino ad oggi, al di là dei fenomeni di corruzione, il concetto guida per scegliere un fornitore è stato quello del "prezzo più basso", spesso senza badare alla qualità del bene (prodotto, servizio o lavoro) acquistato, o alle condizioni sociali con cui il bene è stato prodotto.

Questa modalità è profondamente sbagliata, perché porta spesso ad acquistare prodotti scadenti, con alti impatti ambientali e sociali. Tale concetto è stato superato dalla normativa europea e nazionale sugli appalti tramite l'affermazione del concetto della "offerta economicamente più vantaggiosa".

La pubblica amministrazione può quindi qualificare la spesa per i propri acquisti ponendo nei bandi di gare criteri di vario tipo (ambientali, sociali, per la sicurezza), che possono permettere di migliorare l'efficacia della spesa pubblica, fornendo nel contempo una stimolo per produzioni migliori, sia da punto di vista ambientale che sociale.

In questo modo è in sostanza possibile indirizzare le produzioni, incentivare e premiare produttori che offrono prodotti non solo migliori, più efficienti tecnologicamente e ambientalmente, è possibile anche selezionare quei produttori che prestano maggiore attenzione al modo coi cui sono stati prodotti i beni, ad esempio alle condizioni di lavoro degli operai, al rispetto dei diritti sindacali e all'attenzione dei diritti delle collettività.

A conti fatti, in questo modo, sarà possibile ridurre anche la spesa pubblica, ad esempio riducendo i costi per riparare i danni ambientali e quelli alla salute o riducendo la spesa per l'uso dell'energia.

Questo è quindi anche uno strumento importante per costruire nuova occupazione e per rendere i nostri produttori e i nostri prodotti più in grado di difendersi dai concorrenti di altri paesi meno attenti ai temi ambientali o alle condizioni di lavoro della manodopera.

Oggi sono ampiamente disponibili gli strumenti tecnici per applicare abbastanza agevolmente questi concetti, sono anche disponibili numerose esperienze condotte da diversi enti (comuni e province). Ma in molti casi manca l'informazione e la preparazione degli addetti ai centri di acquisto e, in alcuni casi, manca anche la volontà politica delle amministrazioni per applicare seriamente questi concetti.

### **Esempi:**

- ❖ È importante chiarire che non si tratta solo di qualche acquisto sporadico di carta riciclata, ma piuttosto di riformare l'intera politica di acquisto di un ente attraverso l'analisi dell'intera spesa, e la sua razionalizzazione per reindirizzarla verso gli aspetti più utili, affrontando tutti i tipi di acquisti: dalle derrate alimentari per le mense scolastiche, all'affidamento dei servizi energetici per gli edifici pubblici, dai computer per gli uffici, all'affidamento di servizi per lo smaltimento rifiuti urbani del comune.
  - ❖ mentre è necessaria un'azione per evitare gli sprechi e combattere l'evasione, si può parlare di aumento della spesa per la difesa della salute e la prevenzione, che oltre a ridurre molte sofferenze, rappresenta, nel medio e lungo termine, una forte riduzione della spesa per la collettività
  - ❖ rispettare la direttiva europea (la 33/2009), che riguarda l'acquisto di autoveicoli, che sostanzialmente afferma il principio del cosiddetto "*Life cycle costing*" ( il costo vero di un bene non è solo quello dell'acquisto ma quello che deriva dal suo uso durante la sua vita), fornendo i numeri e un metodo di calcolo che permette di definire il costo monetario del mezzo (auto, bus, ecc) che lo stesso ha nella sua vita utile, dovuto anche al consumo di combustibile e all'emissione di inquinanti. In questo modo la direttiva obbliga ad acquistare quei veicoli più efficienti e meno inquinanti, anche se magari hanno un prezzo di acquisto maggiore.
  - ❖ esistono nel Paese imprese o consorzi di esse, che "solarizzano" i tetti di edifici (pubblici e privati), pensiline, illuminazione pubblica, ecc. senza oneri per i Comuni: attivare progetti che innanzi tutti sostituiscano le coperture in eternit (5 miliardi di mq in Italia); stimolare, anche con obbligo per il rilascio di licenze, la solarizzazione di capannoni, centri commerciali, ecc. QUANTO STA FACENDO IL GOVERNO IN QUESTI GIORNI RISCHIA DI METTERE IN CRISI TUTTA QUESTA FILIERA
  - ❖ prevedere impianti di compostaggio di qualità dei rifiuti "umidi" e utilizzarli per la rivitalizzazione di terreni ormai depauperati
  - ❖ Torraca, comune in provincia di Salerno (poco più di 1.200 ab.), vanta un impianto di illuminazione comunale a LED. Per la cittadina sono installati 700 punti luce per un investimento, grazie a fondi regionali, di 280mila euro che si prevede rientreranno entro 6 anni. L'impianto è stato realizzato da una impresa locale e ha generato un risparmio energetico del 65%, una riduzione dei costi di manutenzione del 50% e dell'inquinamento luminoso del 90%.

*hhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhh*

## 2- I rifiuti e le 4 erre: Riduzione, Riutilizzo, Riciclo, Riuso

Il tema dei rifiuti è uno di quelli critici per molte amministrazioni.

Gli italiani producono ogni anno 30 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani (circa 500 Kg pro capite anno). Il costo medio (2009) di gestione dei rifiuti è di 91,77 euro procapite anno. Ogni anno spendiamo 5.230 milioni di euro solo per i rifiuti solidi urbani.

A questi oneri vanno aggiunti quelli per lo smaltimento di circa 80 milioni di tonnellate di rifiuti industriali – capitolo determinante anche per il peso della criminalità organizzata e la sostenibilità ambientale, senza dimenticare il drammatico capitolo delle scorie nucleari.

Spesso, anche se molti comuni (piccoli e medi) hanno raggiunto risultati che possono essere definiti “strepitosi”, molti ritengono che il problema sia troppo difficile e si arrendono all’ineluttabilità, anche pensando che il problema sia di natura tecnica, mentre è prima di tutto “politico amministrativo”. In sostanza non sono le soluzioni tecniche che mancano, anzi spesso, pur essendoci, non danno risultati a causa della mancata risoluzione dei problemi che sono a monte: le scelte politiche.

L’Europa ha dato esplicitamente obiettivi che sono consequenziali uno all’altro: 1) prevenzione attraverso la riduzione della produzione di rifiuti; 2) il loro riutilizzo, in varie forme; 3) il riciclo; 4) il riuso.

L’obiettivo primario resta quindi quello della riduzione, fino a raggiungere la condizione di “rifiuti zero”. Ciò può avvenire modificando e innovando i prodotti fin dalla loro progettazione, in modo che possano essere riutilizzati, riusati, riciclati (in tal senso importante è il peso di indirizzo insito nella spesa pubblica).

La gestione dei rifiuti- ci occuperemo qui prioritariamente dei rifiuti solidi urbani (RSU) per l’evidente competenza delle autonomie locali – richiede quindi innanzi tutto la programmazione e gestione del CICLO INTEGRATO dei rifiuti: solo così possono essere affrontati alla radice i problemi gestionali, le criticità con le popolazioni e con la gestione del territorio, la qualità del servizio, le condizioni contrattuali e di salute e sicurezza dei lavoratori, i costi di gestione e le tariffazioni, le tipologie di aziende di gestione fino alla chiusura del ciclo.

Spesso la dimensione dei Comuni rende diseconomica la gestione al proprio livello di molti servizi, compreso quello del ciclo dei rifiuti, che richiede, proprio perché deve essere un “ciclo integrato e chiuso” dimensioni di impresa che ne permettano la più efficace gestione e l’attuazione delle migliori tecnologie. La ricerca anche in questo campo continua a fare passi avanti.

Essenziale resta comunque la scelta, tutta politica, di praticare le 4 R e di prevedere ovunque, sempre, in maniera obbligatoria, la raccolta differenziata e le conseguenti azioni per il riciclo e riuso (selezionare non significa di per sé riciclare).

Gli esempi dei Comuni “ricicloni” al Nord come al Sud e al Centro del Paese dimostra che il problema dei rifiuti non solo deve essere ma può essere affrontato e risolto.

Particolare attenzione andrà posta alle relazioni con la cittadinanza, da costruire con il confronto, la trasparenza, la dimostrazione di affidabilità delle strutture pubbliche.

Azioni dirette possono poi essere svolte dai Comuni anche nella informazione dei cittadini, a partire dai bimbi nelle scuole e nella scelta di dotare tutti i propri servizi di esplicite azioni di riduzione e riciclo-riuso (acquisto solo di materiale riciclato e riciclabile –quali carta, penne, toner, piatti, bicchieri, ....; differenziazione dei propri rifiuti – quali carta, sfalci, ....; ..).

In allegato una prima scheda con indicazioni anche tecnico-normative e ulteriori esempi.

## ALLEGATI

### Scheda 1

#### **GESTIONE INTEGRATA DEI RIFIUTI:**

L'ambiente può essere definito come un qualcosa di dinamico (oggetto di continuo cambiamento), di estremamente complesso (perché riguarda un insieme di cose) e irreversibile (non è possibile ripristinare l'ambiente una volta che è stato compromesso).

La legislazione dei rifiuti è quindi in continua evoluzione, di grande complessità, e impegnata nel tentativo di porre dei limiti per evitare che l'azione umana possa irreversibilmente compromettere l'ambiente circostante. A tal fine, il legislatore comunitario è intervenuto nuovamente in materia di rifiuti con la direttiva 2008/98/CE recepita in Italia con Legge 205/2010, ribadendo le priorità da rispettare nella loro gestione.

***La gestione dei rifiuti avviene nel rispetto della seguente gerarchia:***

***a) prevenzione;***

***b) preparazione per il riutilizzo;***

***c) riciclaggio;***

***d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia;***

***e) smaltimento.***

Prevenire il rifiuto equivale a ridurre la produzione, cercando conseguentemente di diminuire sensibilmente il consumo dei beni "usa e getta" (piatti e bicchieri di plastica) e degli imballaggi (soprattutto plastica). La fase di prevenzione è strettamente legata alle politiche di comunicazione e sensibilizzazione ambientale che gli Enti locali possono facilmente porre in essere senza troppi dispendi economici e di cui si dirà appresso.

La preparazione per il riutilizzo sottende la pratica della raccolta differenziata, in particolare di quella porta a porta, che rappresenta, a tutt'oggi, il sistema più efficiente di RD (raccolta differenziata).

La RD può essere gestita direttamente dal Comune (tramite sua municipalizzata, azienda speciale, consorzio, società di capitali ad intera partecipazione pubblica o mista pubblico/privato), oppure può essere affidata, tramite gara d'appalto, ad una società privata di gestione dei rifiuti (il primo posto dei Comuni Ricicloni d'Italia 2010 – Legambiente è Ponte nelle Alpi (BL) che ha superato l'85% di RD con l'affidamento della gestione alla Ponte Servizi srl, interamente di proprietà pubblica). La RD deve essere fatta in maniera corretta prevedendo molta informazione e poi multe per chi sbaglia, inoltre, assume grande importanza il ruolo dei centri di selezione e stoccaggio per la corretta selezione del materiale che verrà poi ceduto ai Consorzi di filiera CONAI: COREPLA per la plastica (è necessario incentivare la riduzione della plastica, il consorzio vende il materiale attraverso aste che spesso vanno deserte); COMIECO per la carta; CIAL per l'alluminio; RILEGNO per il legno; COREVE per il vetro.

E' importante che i materiali vengano selezionati e puliti correttamente, altrimenti i Consorzi non li ritirano, oppure li pagano poco facendoli rientrare nelle fasce di qualità più basse.

Per quanto riguarda i RAEE (rifiuti elettrici ed elettronici): i negozi che li vendono sono obbligati a ritirarli (in base al recente DM), anche se sono comunque i Comuni a dover mettere a disposizione spazi per la creazione di centri di raccolta RAEE (Accordo CDC RAEE - Centro di coordinamento raee/ANCI).

Per la fase del riciclaggio assumono grande importanza gli impianti di compostaggio-riciclaggio. Dal "Rapporto sulle tecniche di trattamento dei rifiuti urbani in Italia" di Federambiente (Federazione italiana servizi pubblici igiene ambientale) del 12 maggio 2010, emerge come gli impianti presenti sulla nostra Penisola siano 195 al 31.12.2008 (concentrati quasi esclusivamente al nord per una percentuale del 62%). Tale numero è sicuramente inadeguato rispetto al quantitativo di rifiuto organico prodotto, in particolare, nelle zone del centro e del sud Italia dove la percentuale degli impianti non raggiunge il 20% del totale. Un esempio di impianto di compostaggio all'avanguardia, produttore anche di energia, è l'impianto della Montello s.p.a., presso Montello (BG), che oltre a recuperare e riciclare i rifiuti organici da raccolta differenziata produce biogas da processo anaerobico destinato alla produzione di energia elettrica e termica, nonché fertilizzante organico di alta qualità. Tale impianto potrebbe quindi rappresentare un modello per ricavare energia da rifiuti senza bruciarli.

#### **GLI ENTI LOCALI POSSONO:**

1) In merito alla prevenzione:

- **incentivare il consumo dell'acqua di rubinetto rendendo noti gli esiti dei controlli periodici e rassicurando le popolazioni sulla genuinità dell'acqua potabile, contribuendo anche per questa via al no alle bottiglie di plastica e al sì ai referendum per l'acqua bene comune;**

- nei territori ove è presente un'economia agricola, incentivare la vendita diretta mettendo a disposizione dei locali contadini spazi comunali dove poter vendere direttamente i propri prodotti riducendo così gli imballaggi di frutta e verdura pre-confezionata, nonché le emissioni di CO2 derivante dal trasporto su gomma di tali prodotti;
- incentivare l'utilizzo dei pannolini da lavare e riutilizzare (con la salviettina biodegradabile) con sovvenzioni alle famiglie: i pannolini e pannoloni occupano grande spazio nelle discariche perché assorbono acqua e si gonfiano, in alternativa vengono inceneriti;
- promuovere l'utilizzo dei detersivi alla spina;
- disincentivare l'utilizzo di piatti e bicchieri di plastica che, contrariamente a quanto si pensa, non sono recuperabili e finiscono quindi in discarica (secco residuo);
- evitare che i supermercati buttino enormi quantità di cibi scaduti (i cibi nelle scatole e comunque quelli confezionati vanno in discarica perché vengono buttati con tutti i contenitori): convenzioni con enti benefici o distribuzione gratuita alle famiglie con gravi difficoltà economiche dei prodotti in scadenza o scaduti da poco, ma ancora buoni.

2) in merito al recupero/riciclo:

- incentivare la raccolta differenziata, soprattutto porta a porta, mantenendo le campane del vetro, perché altrimenti il vetro si frantuma troppo e perde qualità (a detta dei recuperatori del vetro).
- produrre, attraverso gli impianti di compostaggio, il compost di qualità da utilizzare nell'agricoltura come fertilizzante naturale e non chimico dei terreni agricoli.

3) in merito al recupero energetico:

- finanziare lo sviluppo di tecnologie in grado di ottenere energia da rifiuti senza combustione.

## **Rifiuti Urbani e SPECIALI**

I rifiuti sono classificati, in base all'origine, in rifiuti urbani e rifiuti speciali.

I rifiuti si distinguono, in base alle caratteristiche di pericolosità, in rifiuti non pericolosi e rifiuti pericolosi. La classificazione dei rifiuti urbani e speciali è prevista dall'art. 184 Dlgs. 152/2006, come modificato dalla legge 205/2010 (di attuazione della direttiva rifiuti 2008/98/CE).

In linea di massima sono rifiuti urbani quelli domestici, provenienti dallo spazzamento delle strade e tutti quei rifiuti di qualunque natura e provenienza che si trovino su luogo pubblico (strade, spiagge, giardini, parchi, aree cimiteriali, etc...).

Sono invece rifiuti speciali quelli provenienti da attività agricole, agro-industriali, i rifiuti derivanti da demolizione e costruzione, da lavorazioni industriali, artigianali, commerciali, di servizio, nonché i rifiuti derivanti da attività di recupero e smaltimento, da attività sanitarie, i veicoli a motore (e similari) fuori uso, il cdr (combustibile derivato da rifiuti).

### **PROBLEMI:**

**Assimilazione:** nell'ambito della gestione dei rifiuti urbani vengono ad essere incluse altre tipologie di rifiuti (tramite l'assimilazione e/o con l'attrazione di certuni flussi) oppure diverse tipologie non assimilabili, ricadenti – in altra forma - entro la medesima gestione (rifiuti speciali che vengono gestiti dal servizio pubblico). **In assenza di un decreto ministeriale sull'assimilazione** (che determini i criteri tecnici generali), ai sensi del combinato disposto degli artt. 184 e 198 Dlgs. 152/2006, sono i Comuni - attraverso propri regolamenti - a prevedere quali siano i rifiuti speciali assimilabili per quantità e qualità ai rifiuti urbani, nel rispetto della classificazione di una delibera interministeriale del 1984. Ciò contribuisce a creare una situazione che varia da Comune a Comune con una generale tendenza delle amministrazioni comunali ad "assimilare" il più possibile (si pensi agli scarti dei rifiuti organici delle mense delle fabbriche o ai rifiuti da imballaggio delle attività industriali e commerciali).

**Mare:** ancor oggi vi arrivano troppi rifiuti. Massimo controllo smaltimento nei porti e porticcioli, agevolazioni e NON oneri come adesso, a chi conferisce nel porto rifiuti raccolti in mare (si pensi ai pescatori che ributtano a mare plastiche e bidoni perché se li portano a terra devono pagarli come conferimento di speciali). Servirà norma nazionale.

### **TARSU/TIA (tassa e tariffa):**

La principale delle differenze tra Tarsu e Tia è nei criteri di commisurazione del prelievo. In particolare, mentre la tassa rifiuti è calcolata sulla base dei metri quadrati dei locali e delle aree occupate dal contribuente, senza che rilevi il numero degli occupanti, nel caso della tariffa il sistema è più complesso. La

tariffa è suddivisa in una quota fissa e in una quota variabile. La prima è rappresentativa delle spese generali sostenute per l'organizzazione del servizio, che in quanto tali non variano in funzione della quantità di rifiuti prodotti. Si tratta, ad esempio, delle quote di ammortamento degli impianti, delle spese di amministrazione e dei costi di gestione dei rifiuti esterni (spazzamento strade). La seconda deve tendere ad avvicinare il prelievo al grado di fruizione del servizio pubblico da parte dell'utente. Questo avviene modulando l'ammontare da pagare in ragione di specifici parametri normativi. A tale scopo, gli utenti del servizio vengono suddivisi in due categorie: le utenze domestiche (famiglie) e le utenze non domestiche (operatori economici). Con riguardo alle prime, i parametri per determinare l'importo da pagare sono costituiti dai metri quadrati dei locali e dal numero dei componenti del nucleo familiare. Per gli operatori economici, invece, i criteri previsti sono costituiti dalla superficie dei locali e dalla produttività media di rifiuti per metro quadrato, individuata per ciascuna macro tipologia di attività. Nei Comuni maggiormente efficienti i criteri sopra indicati sono sostituiti dalla pesatura individuale dei rifiuti prodotti. Con questo sistema, i cittadini pagano una somma direttamente corrispondente alle quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico. Un'ulteriore differenza tra le due tipologie di prelievo è che mentre nella Tarsu non esiste l'obbligo della copertura integrale dei costi del servizio, essendo sufficiente che il Comune assicuri una copertura minima del 50%, nella Tia invece, almeno a regime, tale obbligo sussiste. Le spese da coprire con la tariffa, inoltre, sono superiori a quelle della Tarsu, e ciò accade perché nella Tia si tiene conto anche delle spese di amministrazione (stipendi del personale amministrativo, oneri del contenzioso, perdite su crediti), ecco perché, mediamente, gli importi da pagare a titolo di tariffa sono più elevati di quelli dovuti per la Tarsu. **Le considerazioni sopra evidenziate si riferiscono alla tariffa Ronchi, l'unica oggi applicata.** La tariffa prevista dall'articolo 238 del Codice dell'ambiente, infatti, è rimasta sulla carta per mancanza del decreto attuativo. Mentre la tariffa del decreto correttivo del Codice, stante l'estrema genericità del dettato legislativo, recepisce il metodo di costruzione della tariffa Ronchi, con possibilità di apportare variazioni da parte dei Comuni.

Il panorama normativo, appare, al momento, incompiuto. Come su ricordato l'unica tariffa allo stato applicata è quella di cui all'articolo 49, Dlgs 22/97 ("tariffa Ronchi"), attuata con il Dpr 158/99. Tale prelievo, per effetto di proroghe legislative, non è però mai diventato obbligatorio. I Comuni dove si paga la tariffa, l'istituzione della Tia è stata decisa volontariamente, in via sperimentale, sulla base di una specifica

previsione di legge. L'articolo 238 del Dlgs 152/2006 (Codice dell'ambiente) da un lato, ha disposto l'abrogazione della "tariffa Ronchi", dall'altro, ha previsto l'istituzione di una nuova tariffa sui rifiuti. L'attuazione concreta della nuova tariffa è tuttavia differita all'emanazione di un apposito decreto di dettaglio. Sino ad allora, è fatta salva l'applicazione della tariffa Ronchi nei Comuni che l'avevano già adottata al 29 aprile 2006 (data di entrata in vigore del Codice dell'ambiente). **A tutt'oggi il previsto decreto attuativo non è stato ancora emanato.**

**Tia/Tarsu raccolta differenziata:** in tutti i Comuni è obbligatorio attivare forme di raccolta differenziata, che possono andare dalla raccolta domiciliare delle frazioni da riciclare all'installazione di piattaforme ecologiche di "quartiere". L'attivazione della raccolta differenziata comporta riduzioni per i cittadini in Tia, mentre non è detto che abbia effetti per chi paga la Tarsu. Nell'ambito della tariffa Ronchi è infatti previsto, all'articolo 49, comma 10, Dlgs 22/97, e all'articolo 7, comma 1, Dpr 158/99, che la quota variabile debba essere ridotta in proporzione ai risultati raggiunti nella raccolta differenziata. In ambito Tarsu, invece, non esiste nessuna disposizione specifica. È tuttavia possibile per i Comuni deliberare, con regolamento, delle riduzioni correlate ai risultati della raccolta differenziata (articolo 67, Dlgs 507/93).

## **Linee-guida di cui tener conto per ridefinire il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani** (ci limitiamo a suggerire alcune indicazioni di carattere politico amministrativo)

Preliminarmente alla redazione del bando di gara per l'affidamento del servizio dovrebbe essere stato effettuato uno studio atto alla caratterizzazione del sistema rifiuti comunale (dei vari comuni), sulle possibilità di riduzione e di raccolta differenziata, sulla valutazione preliminare dei costi base del bando. Lo studio dovrà prevedere al minimo:

- popolazione residente e imprese negli ultimi due censimenti ISTAT e negli ultimi 5 anni
- produzione rifiuti negli ultimi 5 anni con indicazione dei codici CER e della percentuale di raccolta differenziata.
- eventuali analisi merceologiche se disponibili oppure riferimento a dati di letteratura per aree simili

- ☒ stima del numero di punti di prelievo rifiuti sia per utenze domestiche che non domestiche (suddivise per categorie secondo la legge) con relativa stima della produzione per punto di prelievo
- ☒ stima della potenzialità del compostaggio domestico
- ☒ Indicazione delle frequenze di raccolta per frazione merceologica
- ☒ stima del numero di eventi, mercati, sagre e feste di paese con valutazione della loro estensione in termini di produzione e caratterizzazione del rifiuto.
- ☒ stima della tipologia e del numero di mezzi da impiegare
- ☒ stima del costo del servizio
- ☒ individuazione preventiva degli impianti di trattamento.

Contestualmente dovrebbe essere progettato un piano di comunicazione/formazione dei cittadini.

Nel definire gli obiettivi a cui il servizio dovrà rispondere, devono essere tenuti presenti i seguenti elementi

**1.La riduzione a monte e compostaggio domestico/agricolo**

**2.La definizioni di punto di conferimento comunale come supporto alla raccolta differenziata.**

In modo da organizzare la raccolta dei seguenti rifiuti

CARTA E CARTONE (da imballaggi);

FRAZIONE ORGANICA (sfalci e potature);

LEGNO-DIVANI-MATERASSI E POLTRONE;

MATERIALI INGOMBRANTI FERROSI;

RIFIUTI ETICHETTATI "T" e/o "F"

INGOMBRANTI – RAEE – BENI DUREVOLI (FRIGORIFERI, TELEVISORI, COMPUTERS, CARTUCCE TONER);

RIFIUTI EDILI (soprattutto per quanto riguarda gli interventi condotti direttamente dagli utenti);

PNEUMATICI (solo provenienti da utenze familiari);

OLII ESAUSTI SIA MINERALI CHE VEGETALI;

BATTERIE PER AUTO, ECC... .

Il Centro di raccolta dovrebbe funzionare come punto di trasferimento dei materiali raccolti in modo differenziato.

**3. Raccolta differenziata preferibilmente domiciliare almeno delle seguenti frazioni:**

residuo

organico

carta

plastica (eventualmente accoppiata alla banda stagnata)

vetro (solo utenze non domestiche)

La raccolta del vetro potrà invece essere anche stradale per le utenze domestiche.

4. prevedere l'uso di contenitori *dotati di personalizzazione adesiva con il logo del comune e l'indicazione della frazione del rifiuto a cui sono destinati. I contenitori dovranno essere a norma UNI, di plastica riciclabile e con colori standard per le diverse tipologie.*

5. Deve essere previsto un **Numero verde** attraverso cui gli utenti potranno ricevere informazioni e segnalare particolari esigenze o disservizi.

6. deve essere previsto un **Monitoraggio degli errati conferimenti**

7. **I Contenitori.** I contenitori destinati a condomini, qualora posti in aree di accesso al pubblico (non quindi in appositi locali rifiuti dotati di porta con serratura a chiave), dovranno essere dotati di lucchetto con chiavi distribuite all'utenza di pertinenza.

8. Deve essere previsto un **Piano riduzione rifiuti**

9. deve essere previsto in **Servizio di lavastoviglie** Presso le mense scolastiche atto alla eliminazione dell'usa e getta nel servizio mensa.

10. si può prevedere la **Raccolta differenziata domiciliare del vetro**

11. sarebbe opportuno prevedere la **Raccolta differenziata pannolini** da effettuarsi con contenitori dedicati dotati di lucchetto.

12. **Distribuzione stoviglie compostabili** per feste e sagre paesane.

13. **Bisogna prevedere Campagne** di sensibilizzazione presso le scuole

14 **bisogna prevedere la GESTIONE RIFIUTI ELETTRICI ED ELETTRONICI**

## Appunti sul federalismo municipale

Il Decreto Legislativo approvato dal Governo giovedì 3 marzo, dopo il via libera della Camera con il voto fiducia di mercoledì 2 marzo, si inquadra nella più ampia riforma dello Stato in senso federalista.

Fino ad oggi, in esecuzione delle legge delega n.42 del 5 maggio 2009 sono stati approvati 4 Decreti Legislativi: il 26 luglio 2010 sul federalismo demaniale; il 17 settembre 2010 su Roma Capitale; il 18 novembre 2010 sui fabbisogni standard; **il 3 marzo 2011 sul federalismo municipale**

Restano da approvare: il federalismo regionale; sulle politiche di coesione; sulla responsabilità degli amministratori con premi e sanzioni; sulla armonizzazione dei bilanci

Sul *federalismo demaniale* sarà necessario un approfondimento; l'Anci ha chiesto un tavolo di confronto per verificarne lo stato di attuazione

Su *Roma Capitale* : Riguarda lo status di Roma

Sui *fabbisogni standard*, che segna il superamento del criterio della spesa storica per l'attribuzione delle risorse, sarà necessario un approfondimento; il decreto fissa il metodo ma non i valori del nuovo criterio, saranno quindi necessari ulteriori provvedimenti

### Sul federalismo municipale

Prevede il taglio dei trasferimenti dello Stato agli enti locali in cambio dei quali sono previste nuove forme di imposte sugli immobili, la compartecipazione all'Iva, la possibilità di aumentare le addizionali Irpef, la tassa di scopo, l'imposta di soggiorno, la compartecipazione alla lotta all'evasione.

La novità più rilevante è, senza meno, il nuovo sistema di tassazione degli immobili e in particolare l'introduzione della cedolare secca (dal 2011) e dell'Imu (dal 2014)

**La "cedolare secca"** sugli affitti consentirà, per scelta, ai proprietari persone fisiche proprietari di case date in affitto di non pagare, già dall'anno in corso, l'imposta sul reddito progressiva (irpef) e relative addizionali, le imposte di registro e di bollo sui contratti di locazione, in cambio di una imposta sostitutiva del 21% (19% per i contratti a canone concordato).

Unica rinuncia, per chi sceglierà la cedolare secca (i titolari dei redditi più elevati), è il non poter chiedere l'aggiornamento del canone, anche se previsto nel contratto, inclusa la variazione accertata dall'Istat.

Da prime stime (fonte Sole 24 Ore) la norma determina un evidente svantaggio per i titolari dei contratti a canone concordato nei confronti di coloro che praticano il canone libero; in buona sostanza la cedolare fa perdere la convenienza del concordato rendendo più conveniente, per i proprietari ovviamente, il passaggio a un canone libero da vincoli.

Infatti, i dati mostrano che, per i proprietari che applicano il canone libero, il regime Irpef tradizionale (con aliquote progressive) rimane conveniente solo per i contribuenti che denunciano redditi fino a 15.000 euro; di contro, per i proprietari disponibili ad applicare il canone concordato il vantaggio scatta solo per chi ha un reddito sopra i 28 mila

Con la conseguenza, come dichiarato da Claudio Fantoni (presidente della consulta casa Ancì) che circa un milione di famiglie che ora vivono in affitto a canone concordato rischiano di vedersi aumentare l'affitto.

E' bene infatti ricordare che il regime del canone concordato permette agli inquilini di pagare un affitto nei limiti dei parametri degli accordi territoriali stipulati dalle associazioni dei proprietari e i sindacati inquilini. Anche nel campo dei proprietari vi è un evidente distorsione perché ad avvantaggiarsi della nuova norma sarebbero coloro che hanno i redditi più alti, e guardano al libero mercato, mentre vengono puniti quelli con redditi più bassi e comportamenti più equi.

In sostanza, con la nuova norma introdotta dal decreto sul federalismo municipale, applicabile a tutte le tipologie di contratto, più immobili si possiedono, più si hanno redditi elevati, più si pratica la speculazione più si è premiati; di contro un piccolo proprietario che oltre la propria casa, ha un solo immobile affittato, non avrà alcun beneficio.

Insomma, un altro regalo alla rendita a danno di chi ritrae il proprio reddito dal lavoro, soprattutto se dipendente.

Un tema da campagna elettorale potrebbe essere la proposta di voler chiedere la modifica della norma nel senso di renderla applicabile solo ai contratti a canone controllato

La nuova norma contiene anche una disposizione che dovrebbe costituire, nelle intenzioni, un elemento di lotta all'evasione.

Chi non registra il contratto di locazione entro trenta giorni si vedrà imporre un canone ridotto pari al triplo della rendita catastale; e nelle grandi città potrebbe determinare una sensibile diminuzione del canone pattuito.

Obiezioni: la norma, se veramente efficace, poteva essere applicata indipendentemente dalla cedolare secca; inoltre il numero dei controlli è talmente limitato da rendere difficile la scoperta del fenomeno, e anche l'eventuale interesse dell'inquilino a far emergere l'irregolarità è difficile da immaginare considerata la posizione solitamente "debole" nei confronti della proprietà.

**Imposta Municipale Unica (Imu)** Dal 2014 sostituirà alcune imposte (Ici e irpef su immobili non locati) con un gettito stimato, sulla base dei dati 2008-2009, di 11 miliardi e 570 milioni.

Su richiesta dei Comuni, che devono prevedere le proprie entrate con ragionevole anticipo e non possono attendere ogni anno la legge di stabilità, l'aliquota è stata fissata al 7,6 per mille applicata sulla base imponibile Ici. L'aliquota potrà comunque essere modificata con decreto della Presidenza del Consiglio, su proposta del Tesoro e d'intesa con la Conferenza unificata in base alle analisi che farà la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del fiscale.

E' la novità che più sta creando perplessità e reazioni nel mondo delle imprese che iniziano a misurare l'aumento della pressione fiscale dovuta alla nuova imposta; aumento che si spiega con la differenza di aliquote tra la nuova Imu (7,6 per mille) e la vecchia Ici (6,4 per mille di media attuale nazionale) senza contare che il Consiglio Comunale potrà diminuire o, soprattutto, aumentare l'aliquota del 3 per mille. Ed anche se, teoricamente, il Comune potrebbe ridurre fino a metà l'aliquota per gli immobili delle imprese nessuno praticamente ci crede. Infatti, le enormi difficoltà dei bilanci degli enti locali, causate anche dai pesanti tagli di Tremonti, rendono di fatto impossibile effettuare gli sconti che sarebbero praticabili sulla carta.

Su base nazionale, dalle prime stime, secondo la Cgia di Mestre il passaggio dall'Ici all'Imu costerà alle imprese 738 milioni di tasse in più che diventano, secondo le elaborazioni di Rete Imprese Italia, ben 812 milioni di euro.

#### *Le altre disposizioni*

#### **Sbocco delle addizionali dal 2011 (a valere sull'anno 2010)**

Su richiesta dei Sindaci, colpiti dai tagli del governo, già da quest'anno sarà possibile aumentare l'addizionale Irpef senza aspettare l'entrata a regime della riforma.

L'addizionale non potrà essere istituita o aumentata in misura superiore allo 0,2% annuo e potrà arrivare a un tetto massimo dello 0,4%

Per poter applicare l'aumento retroattivamente sul 2010 i Comuni avranno tempo fino al 31 marzo per decidere

#### **Tassa di scopo**

Si tratta di un tributo già previsto dalla finanziaria 2007 ma fino ad ora poco usato e darà ai comuni la possibilità di finanziare specifiche opere pubbliche chiedendo un contributo ai cittadini.

Uno specifico regolamento amplierà l'elenco delle opere finanziabili.

Sarà un contributo temporaneo (per un massimo di dieci anni), con un'aliquota che potrà arrivare fino allo 0,5 per mille applicata alla stessa base imponibile dell'Ici, e che potrà coprire anche tutto il costo delle opere pubbliche.

E con il problema della carenza di risorse, dovuta al patto di stabilità, non è difficile prevedere che anche questo "contributo" determinerà un aumento della tassazione per cittadini e imprese.

#### **Tassa di soggiorno**

Non colpisce direttamente gli operatori ma li preoccupa per gli effetti negativi che potrà comunque avere sul turismo.

Sarà dovuta in percentuale sul costo di una notte in albergo con un tetto di 5 euro.

A livello nazionale può valere circa 600 milioni ma, come è facilmente intuibile, con una distribuzione disomogenea sul territorio.

Contrariamente a una prima versione del decreto l'imposta viene estesa, oltre che ai capoluoghi di provincia, a tutti i comuni turistici anche minori purché inseriti negli elenchi regionali.

#### **Compartecipazione all'Iva**

E' prevista una compartecipazione dei Comuni al gettito Iva. Aliquota e modalità saranno fissati da un decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri

#### **Imposta municipale secondaria**

E' un po' la sorella minore dell'Imu.

Dal 2014 andrà a sostituire le tasse legate all'occupazione del suolo pubblico e all'utilizzo di spazi pubblicitari.

Sarà a carico delle imprese ma non è possibile dire se costituirà un aumento della tassazione.

### **Commento**

*Oltre alle criticità evidenziate, privilegi per i redditi più alti (cedolare secca) e maggiori tasse per cittadini e imprese (sblocco delle addizionali, Imu, Tassa di scopo, Tassa di soggiorno) è bene segnalare il tema, politico più che tecnico, del pericolo concreto delle sperequazioni che saranno determinate da un federalismo costruito in versione leghista privo del fondamentale principio di solidarietà tra le aree del Paese.*

### **FEDERALISMO: IL CENTRO NORD AVRA' PIU' SOLDI, IL SUD MENO**

Con il decreto sul federalismo municipale, a guadagnarci, almeno per il momento, sono le Regioni del Centro Nord. Lo dicono i risultati di una proiezione della CGIA di Mestre, che ha calcolato la differenza tra le imposte che saranno lasciate ai Comuni e i trasferimenti che, invece, saranno soppressi: le realtà comunali del Centro Nord avranno più soldi in tasca, quelli del Sud invece meno.

Secondo i dati, allo stato attuale, i Comuni dell'Emilia Romagna sono – almeno per ora – i maggiori beneficiari di questa operazione: il vantaggio fiscale pro-capite è di +73 euro rispetto al 2010, seguono i veneti, con +52 euro, i liguri, con +51 euro, i toscani con +49 €, i laziali con +31 €, i piemontesi con +10 € e i marchigiani con +8 €.

Di segno negativo, invece, il risultato che emerge per il Sud. I più penalizzati – sempre momentaneamente – risultano essere i Sindaci lucani, con -155 euro pro capite rispetto al 2010. Male anche per i primi cittadini campani, con -134 euro, i calabresi con -132 euro e di seguito tutte le altre realtà del Sud. Oltre a queste, ci rimette anche l'Umbria con -34 € pro-capite.

“Una cosa però è certa: per le casse dello Stato centrale – conclude Bortolussi - l'operazione è a somma zero. A fronte di un taglio dei trasferimenti ai Comuni di 11,243 mld di euro, altrettanti 11,243 mld di euro saranno devoluti ai Comuni. Nella legge delega, infatti, il legislatore ha chiaramente espresso l'intenzione che tale operazione fosse a costo zero per l'Erario. A livello territoriale, però, alcuni potrebbero guadagnarci e altri invece rimetterci, anche se il Fondo di riequilibrio avrà il compito di smussare queste disparità”

Ma è proprio il fondo di riequilibrio a destare le maggiori perplessità.

A fronte di una redistribuzione delle risorse che tutti ammettono essere disomogenea molti amministratori sia di centro destra che di centro sinistra ritengono che a non convincere sia il meccanismo della perequazione di cui non si conosce la reale portata; c'è il forte timore che non possa assicurare il riequilibrio a chi, con ogni probabilità, ci rimetterà.

### **Un'opportunità**

Rimane il tema che, oltre i contenuti dei provvedimenti approvati e in corso di discussione, una riforma che renda gli amministratori più responsabili e chiamati a dimostrare cosa sono capaci di fare, ha un suo valore positivo.

In questa ottica Sel, a mio avviso, visti anche i tempi piuttosto lunghi per l'attuazione della riforma, dovrebbe iniziare un percorso per definire una serie di proposte, e di strategie, che possano portare nel prossimo futuro alla modifica di quelle norme che non rispondono ai principi di equità, solidarietà e giustizia sociale.